No. 4078.220

GIVEN BY

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Boston Public Library

http://www.archive.org/details/ritrattodellareg00bern

RITRATTO DELLA REGINA CLEOPATRA

NELL' ATTO

DI DARSI LA MORTE COLL' ASPIDE

PITTURA GRECA

ALL' ENCAUSTICO SOPRA LAVAGNA

attribuita a Thimomakos di Bisanzio

28 anni prima dell'Era Cristiana

NOTIZIE STORICHE E RAGIONAMENTO

di Emmanuele Berni Conte Canani

NAPOLI

Stab. Tipogr. Letterario, Via Duomo 31 p.° p.°

DI L. DE BONIS.

1875

PUBLIC LIBRARY

I.

L' Italia è una fonte inessiccabile di oggetti di arte; e noi che viviamo fra mezzo alle splendide ruine dell'antichità greco-romana, voglio dire accosto a Pompei, Ercolano e Stabia da un lato; Pozzuoli, Baia, Pesto, Siracusa, Girgenti e simili luoghi celebri della Magna Grecia, dall'altro; noi siamo in grado di parlare di quei tesori immensi, che la Provvidenza pare abbia voluto farci ritrovare; affinchè avessimo potuto persuaderci di quanto siamo noi retroceduti rispetto a civiltà.

Egli è vero però, che il Rinascimento à prodotto capiscuola, i quali col loro genio ànno uguagliato i più grandi artisti della Grecia, dell' Egitto e dell' Etruria. Le loro opere sonosi conservate magnifiche, splendide e quasi intatte, ad onta i guasti del tempo e le parecchie rivoluzioni, che ànno sconvolta la nostra patria; talchè riesce agevole lo studiarle e l'am-

mirarle; e senza alcun conato di scienza o d'immaginazione, rifonder vita in quelle grandiose creazioni artistiche, mentre al cospetto delle reliquie dell'epoca greco-romana siamo costretti ad andar ricercando studiosamente le tracce dei sommi artisti del passato. Ed è per questo, che gli scienziati e gli antiquarii con vivo interesse tengon dietro al risultato degli scavi e delle scoperte artistiche, che il caso a volte sospinge alla superficie del suolo, destando l'ammirazione dei popoli inciviliti.

Tutti i Musei e le Gallerie del mondo sono pieni delle spoglie d'Italia; e nullameno non passa giorno, che a mezzo degli studi indefessi degli scienziati e degli artisti non sentasi a dire: « Si è ritrovato un quadro di un famoso artista! una statua magnifica!... Vangando la terra, un agricoltore à rinvenuto un bronzo di stupendo lavorio! » E noi stessi scorgiamo il Museo della nostra Napoli mostrare tutti i giorni ai numerosi ed abbacinati visitatori stranieri i maravigliosi oggetti, forniti da Ercolano e da Pompei, ove scavasi incessantemente sotto l'abile ed assennata direzione del Commendatore Fiorelli.

Fino al presente le ricchezze artistiche,

ritrovate colà, sono state: gioielli, armi, vasi, masserizie di casa, utensili da cucina, freschi, musaici, statue di marmo e di bronzo ecc., cose tutte interessanti e adatte per istudiare convenientemente i costumi dell'epoca dei Cesari; ma non si è peranco rinvenuta una pittura fatta a fuoco, o almeno uno di quei celebri ritratti dei grandi pittori greci, che formano la meraviglia dell'arte. Nullameno è fuori dubbio, a quel che ne scrivono gli autori antichi, che la pittura, se non sopravanzava, per fermo uguagliava la scoltura, che, come è noto, era giunta a grande altezza. Noi abbiamo opere di scoltura antica, che i moderni artisti sono riusciti ad imitare senza poterle sorpassare sia per la grazia, la delicatezza e la perfezione dell'esecuzione, sia per la magnificenza del lavoro e del concetto.

Ma quanto a dipinti, possediamo soltanto i freschi, i quali se sono degni di osservazione nell'interesse dell'arte, non meritano in loro stessi grande studio; perchè condotti da artisti di poca levatura: rispetto a ciò i critici sono unanimi.

II.

Non è guari mi venne fatto leggere al proposito un articolo, assai bene scritto nella *Revuè des deux Mondes* del 1 settembre 1874, firmato Errico Houssaje, e col titolo: *Le pitture antiche del Museo di Napoli.* Il dotto scrittore si duole, e con ragione, del difetto in quello delle grandi opere dell' antiquità, e dice a pag. 93 di avere osservato, gli è qualche anno, una pittura attribuita a Thimomakos di Bisanzio, la quale *era fatta a fuoco*, , e rappresentava una *Cleopatra morsa dall' aspide.* Egli assicura anco, che questo dipinto fece rumore, destando la generale attenzione, allorchè fu ritrovato; ed era dolente, che non peranco lo si vedesse allogato in uno dei grandi Musei d'Europa, « forse per causa del proprietario, il quale ne chiede un milione.»

Or la lettura di codesto squarcio del celebre critico francese mi à fatto venire nel pensiero di tener parola di quel famoso dipinto; giacchè, senza pericolo di essere indiscreto, posso manifestare che esso è posseduto da uno dei miei intimi amici; da un francese, il quale dimora già da tempo in Italia, e propriamente in sulla spiaggia del ridente golfo della

mia Napoli. Autorizzato da lui, io anzi tutto devo rispondere al signor Enrico Houssaje per fargli intendere, che à preso un granchio a secco, allorchè à creduto potere assicurare, che quell' artistico tesoro fosse quasi messo in vendita per un milione; perocchè è inesattissimo che il mio amico abbia voluto venderlo, e che ne abbia chiesto un milione. Non si è parlato mai di prezzo, per la semplice ragione, che non si è voluto mai venderlo. L'attuale proprietario, gli è vero, che terrebbesi onorato, ed io sono in grado di saperlo, ove scorgesse quel suo dipinto, unico ed ammirevolissimo, allogato in uno dei grandi Musei di Europa; ma egli à finora resistito ad ogni persuasione, tendente a ridurlo a questo partito; chè sapendo di possedere un vero tesoro, non vorrebbe disfarsene.

Nullameno in fra coloro, che gli pispigliano senza posa all' orecchio per indurlo a questa risoluzione, vi sto anche io; perocchè, devo confessarlo, amando veracemente la patria mia; ed essendo fiero del suo museo, che desta a ragione la universale maraviglia, sarebbe un mio voto che questo saggio unico di un genere di pittura, che formava il sublime dell'arte al tempo dei Greci, lo arricchis-

se di più. Col tempo mi lusingo di riuscirci. Infratanto , poichè mi trovo a discorrerne , farò di certo opera utile a quelli tra miei concittadini, che, intelligenti della materia , mi sapranno grado di conoscere, almeno per descrizione, un dipinto, ch'è stato estimato già da eminenti scienziati; e udire all'ora stessa la storia di questo tesoro artistico , che a mezzo delle mie amicali relazioni col suo fortunato possessore, mi è dato di contemplare sempre a tutto mio agio; di guisa che l' ò presente allo spirito come se lo vedessi.

III.

Esso fu ritrovato nel 1818 in fra le rovine della villa Adriana, presso Tivoli; e tosto dopo fu portato a Firenze da una famiglia patrizia di quella città, che acquistollo. A scopo di accertarsi del valore artistico della sua compera, essa nel 1822 fecelo chimicamente esaminare dai dotti professori il marchese Cosimo Ridolfi, e Targiani Tozzetti; i quali confermarono quello che già sapevasi, cioè che quel dipinto sopra lavagna co'fatti fosse condotto a fuoco; processo descritto da Plinio, e poscia affatto obliato. Il professore Tannuzzi, membro dell'accademia di Pisa, fu

in prosieguo incaricato di tessere la storia di quella rara opera di arte; ed egli, ricercando indefessamente negli autori greci e latini, riuscì adempire il suo compito, e conchiuse affermando « che quel ritratto della regina Cleopatra nell'atto di darsi la morte, bisognava dirlo di mano di Thimomakos di Bisanzio, il quale avea conosciuta la Regina, ed aveala ritratta al tempo della sua grandezza.»

Codesto Thimomakos, a quanto ne sappiamo dagli storici di quel tempo, fu un allievo di Apelle, e l' ultimo artista, il quale serbasse la tradizione di quella splendida Scuola, imitante tanto bene la natura, che la gente che traeva ad ammirare i suoi lavori, rimaneva stordita ed ingannata da'sensi. E co'fatti gli scrittori greci ci parlano di certi quadri, dipinti con tanta naturalezza, che gli uccelli vi svolazzavano d'intorno per beccare le frutta che eranvi figurate.

Il quadro della Cleopatra è largo 57 centimetri ed alto 77 e rappresenta la bella e voluttuosa regina di Egitto nel punto di darsi la morte. Il ritratto, che è a grandezza naturale, giugne fino a mezzo del corpo, e la raffigura tenente con la man sinistra l'aspide, che à già morsicato il suo seno ignudo, dal quale sgor-

ga appena qualche gocciola di sangue. L'attitudine è semplicissima, siccome gli antichi sapevano inventare ed eseguire; ma pur difficile, e nullameno è ritratta che meglio non si potrebbe. Il capo bellissimo, rassomiglia, quanto alla esecuzione, alla scuola Fiorentina; solo à maggiore ardimento e fermezza. L'espressione del dolore senza contrazione di muscoli, difficoltà stupendamente superata, si riflette vivamente sopra tutta la persona, che nonpertanto non cessa di essere quella tanto prodigiosa bellezza, di che parlano gli storici. Le spalle larghe, le braccia rotonde e magnifiche, le mani grandi ed affusolate, il capo piccolo, ma bellamente proporzionato, annunziano una donna alta della persona e di forme bellissime. Il manto di porpora, annodato sulle spalle, lasciando scoperto una parte del seno; i gioielli che l'adornano alla gola ed alle braccia e che sono di un gusto barbaro anzichè greco; ed il diadema di oro gemmato ed a punte acute che le sta sul capo, ricordano evidentemente la sovrana Egiziana.

Tutti codesti particolari sonosi perfettamente conservati, ma la esecuzione varia a seconda degli oggetti da raffigurare; e co' fatti in quel che il colore della

carne è proprio fuso, sicchè non presenta alcuna traccia di pennello, ed i colori scorgonsi liquefatti, stemperati e distesi col semplice magistero della palettina arrossata al fuoco, che è proprio il processo che usavasi per questa sorta di pitture secondo Plinio; il manto ed i gioielli poi mostrano per contro la franchezza di esecuzione, quasi decorativa delle pitture di Pompei e di Ercolano.

L'assieme della figura accordasi magnificamente al soggetto e colpisce pel suo tono tragico. La sventurata Regina si uccide, non già distesa mollemente sopra di un letto; sibbene in piedi, energicamente sorretta dalla sua incrollabile risoluzione di non voler adornare il trionfo del vincitore.

IV.

Il dipinto si è perfettamente conservato la mercè della sua natura indeperibile, ma la lavagna per mala ventura è rotta in sedici pezzi. Bisogna dire però, che il mio amico, attuale proprietario di una tanto ammirevole opera, non guardò a spese e forse anco a sagrifizii, per farla acconciamente rimettere insieme. Egli condussesi a Monaco (Baviera) unitamente al suo tesoro, ed affidollo al signor Plater, pro-

fessore di un merito incontestato , e che restaurò tanto bene i 3000 vasi etruschi e greco-romani della collezione del fu re Luigi I di Baviera. Postosi all' arduo lavoro di ricreamento,(mi si passi la parola), il Plater vi riuscì meglio di quello immaginavasi ; perocchè ei dovette anzi tutto nettare i sedici pezzi della lavagna dalla calce e dal cemento romano che l' impiastricciavano; per la ragione che il quadro, giusta l'uso di quei tempi,trovossi incassato in una cella della villa dell'Imperatore Adriano;poscia,aggiustato un piano di mattoni duri ed elastici al tempo stesso,risultato di una lega composta da lui,ed a lui solo nota , vi adagiò sopra i sedici pezzi della lavagna, ponendo mente di congiugner esattamente le parti rispondenti del ritratto , e calcatili un tratto , li ritornò tanto solidamente insieme, che il quadro à potuto viaggiare con sicurezza mezza Europa senza essere punto sciupato o deteriorato. Inoltre l'assieme del dipinto, come dissi innanzi,è meravigliosamente perfetto. Se un osservatore si pone contro luce , scorgerà la congiunzione dei sedici pezzi , ma ciò nulla toglie o scema alla grandiosità del lavoro. E poi si conosce che un fatto simile si è verificato anco nel 1541 per la Vergine del Car-

dellino di Raffaello; il che non à depreziato affatto quel capolavoro del più gran pittore del Rinascimento.

E qui, prima di procedere innanzi, devo fare osservare, che oltre alla Cleopatra, oggi si ha appena un altro saggio di una mezza figura dipinta a fuoco sopra lavagna, ed è quella *di Cortona*, la quale à solo 30 centimetri di altezza per 20 di larghezza, e rappresenta una Musa nuda; cioè a dire gli è una pittura decorativa, e quindi inferiore per valore; dappoichè nelle carni intravvedonsi chiaramente le tracce del pennello e del pennellino, la qual cosa accerta che la sia opera di un artista di poca levatura, e quasi di decorazione.

Quel quadretto nullameno, tuttochè, di genere decorativo, à un gran valore; perocchè à dimostrato la inalterabilità della pittura a fuoco ad onta dei guasti del tempo.

E co' fatti essa fu ritrovata da uno agricoltore, il quale scambiò la Musa per una Vergine, e per tale ebbela fino a che passati parecchi anni, il parroco, recatosi da lui per confortare dell' anima la moglie moribonda, non gli fece capire l'errore nel quale era. Ed allora il dabben uomo, quasi a vendetta, condannò la Mu-

sa a fare da porta al suo forno, e non prima di un lustro dopo il municipio di Cortona acquistolla, e la fu trovata intatta, quasi che il fuoco avessela purificata.

Ma ritorniamo alla Cleopatra del mio amico.

V.

Alcuni critici ànno creduto scorgere una certa rassomiglianza fra cotesto dipinto e quelli dei sommi artisti, i quali fiorirono nel 16° secolo. Chi vi à visto il tocco del Sodoma, chi del Leonardo da Vinci, chi quello della scuola Bronziniana e del Michelangelo. Queste opinioni ànno, non vi à dubbio, un certo fondamento, stantechè lo scopo degli artisti, sì antichi che moderni, gli è quello di raccostarsi per quanto è dato ad uomo, alla natura; ed à seconda che meglio vien fatto loro di raggiugnerlo, devono per conseguente rassomigliarsi le loro opere, siccome si rassomiglia la natura. E gli è così, che i tanti celebrati dipinti di Apelle ritrovansi forse in quelli di Raffaello, il quale riuniva in sè tutte le qualità del vero artista fino alla *grazia*, che Apelle poneva in primo luogo, Dee osservarsi lo stesso per la scoltura; solamente siccome codest'arte non è passibile di analisi chìmica, così può con

maggiore agevolezza trarre in inganno gl' intendenti. L' imitazione della natura allo spesso confonde gli antichi co'moderni autori ; perocchè a chi bene la intende essa guida l' occhio, il cuore e la mano per forma di rendere perfetta la copia.

La comparazione di codesto ritratto della Cleopatra con le opere degli autori della scuola moderna fornisce dunque la prova della sua autenticità. E co' fatti, è chiaro come luce meridiana, che un artista della nostra epoca, o di quella del Rinascimento, suppostolo capace di eseguire un' opera d'arte di sì alto valore, sarebbe stato abbastanza sciocco da industriarsi d'imitare, ingannando, sia a fresco, sia ad olio, sia ad acquarello, lo stile di uno dei più celebri pittori di Ercolano e di Pompei, come la Baccante, o il Teseo, senza cogliere accortamente i fiori dei giardini di Leonardo da Vinci o di Sodoma con quei modi, che sono usati a tutti i pittori dei nostri giorni. E di vero, parecchi pittori, massime francesi, sonosi avvisati dipingere colla cera alcune cappelle; e si conosce che pittura slavata ed equivoca n'è venuta fuori. Or chi mai potrebbe compararla alla pittura encaustica, ch'è figlia del fuoco, siccome lo è la porcellana e la lava?

Plinio discorre e spiega il metodo da tenersi per eseguirlo, ma tuttochè avesserlo tentato uomini abilissimi e dotti, per ora non si è riuscito a riprodurlo. speriamo che lo si potrà in venturo, ed allora avremo la migliore delle pitture, perocchè essa all'ora stessa potrà essere opaca o lucida, secondo che meglio talenterà di averla.

Codesto ritratto di Cleopatra per ragion del soggetto non può essere anteriore al secolo di Augusto, nè di molto posteriore ad esso; stantechè la pittura scadde rapidamente, siccome verificossi al secolo decimosesto. Gli è per tanto, che si è creduto dirlo di quell'epoca, e additarne per autore Thimomakos. All' uopo Plutarco nella vita di Antonio assicura, che codesto greco pittore, amico di Augusto, camminò dinanzi all' Imperatore trionfante l' anno di Roma 724, e che conobbe ivi la regina Cleopatra; e però supponesi che avesse dovuto ritrarre una tanto famosa bellezza. D'altro canto Augusto, scorgendo sfuggirsi di mano la sua preda, dovette naturalmente venire nel desiderio di serbar almeno la fisonomia della sua prigioniera, per adornare il suo trionfo; e quindi supponesi che avesse incaricato della bisogna il pittore,

suo amico. Un tale fatto poi gli era la ripetizione di quanto fece Paolo Emilio; il quale chiese a sua volta agli Ateniesi, ed ebbe Metadoro per accrescere il suo trionfo col ritratto di Perseo, che avea debellato.

Augusto dovette poscia porre il ritratto nel tempio di Cesare, ove facevano già bella mostra parecchi altri ritratti. E di vero Plinio scrive, che Augusto conservava scrupolosamente l'Ajace, l'Oreste, l'Ifigenia, la Gorgone ecc. ecc. tutte opere dello stesso Thimomakos, il quale nella sua arte possedeva l'alta specialità di esprimere con naturalezza e verità il dolore.

Or la nostra Cleopatra à principalmente questo di specioso, siccome accennai più avanti. Inoltre lo stile del dipinto è conforme alla descrizione delle opere del lodato autore, che ci à rimasto Plinio; sicchè tutte le probabilità concorrono ad assicurare, che proprio Thimomakos, il famoso pittore di quei tempi, fosse stato l'autore di questa Cleopatra, la quale unitamente alla Musa di Cortona formano oggi i soli due saggi della pittura a fuoco, che sieno sopravvissuti all' opera distruggitrice del tempo.

VI.

Egli è chiaro, nè può essere accaduto diversamente, che il greco pittore, venendo a notizia della morte di Cleopatra, s'ispirasse al suo primo lavoro, raffigurandola nel pieno lumeggiamento della sua bellezza, modificato però in ragione dell'atto supremo, nel quale imaginolla. La storia ci dice, che la regina Cleopatra il giorno appresso fu trovata coricata sopra un magnifico letto, col mantello reale addosso, e la corona di oro in capo, che il suo schiavo, anco agonizzante, sforzavasi di sostenere. Il sommo artista dovette però conoscere i minuti e precisi ragguagli di quella morte eroica; ed ispirandosi all' atto energico, frutto di una volontà indomita, risolse, acceso *dal suo genio*, di raffigurarla nel punto vero e patetico di quella terribile risoluzione, e non già come fu vista il giorno dopo da tutta la sua corte; *appresso che ebbero disposto ogni cosa*, per esporre il suo corpo agli sguardi di una gente, adusata alle smaglianti pompe orientali.

La lavagna, come dissi, fu ritrovata nelle circostanze di Roma nel 1818, e propriamente fra le rovine di un tempio, de' quali eranvene assai nella immensa vil-

la Adriana. Dalla storia noi abbiamo appreso,che l'imperatore Adriano,appresso i suoi viaggi in Asia, in Egitto ed in Grecia si avvisò di fare un gran Museo di tutti i suoi ricordi ; ed all' uopo fece costruire alle falde della montagna , sulla quale adagiavasi il Tibur , oggi Tivoli , una copia esatta,e nelle stesse proporzioni, di tutti i grandi monumenti de'paesi celebri nelle arti. In prosieguo egli ornò la sua villa , che era sformatamente grande , di marmi preziosi, e di oggetti di arte rarissimi , raccolti nei suoi viaggi ; e per la bisogna giunse a spogliare financo i monumenti di Roma delle loro statue , e delle pitture più pregiate.

Gli è per tal forma, che la lavagna dovette essere trasportata da Roma alla Villa Imperiale , ed allogata in una delle celle della pinacoteca d' un tempio. E co'fatti là fu ritrovata di mezzo alle rovine, rotta nella caduta di un muro , ed ogni pezzo con intorno impiastricciato il cemento romano. Plinio d'altronde ci porge una spiega preziosa del fatto,che or ora ò accennato ; giacchè egli riferisce che al suo tempo i Romani erano usi di trasportare nelle loro ville private i più rari oggetti di Roma ; e il fatto dello Strigilario di Tiberio n'è una prova luminosa.

VII.

Posto tutto ciò, parmi non possa esservi più dubbio nè sull' antichità di questo rarissimo e veramente prezioso dipinto, nè dell'essere una pittura da attribuirsi ad un artista valorosissimo; ed ove al riguardo mancasse altro conforto di argomenti, basterebbe avvisare allo stato di mirabile freschezza, onde si è conservato il capo, le braccia, le mani ed il petto della Cleopatra della lavagna: essa è ancor bella, bella da abbacinare, tuttochè sia rimasta sotterra, coperta dalle macerie, per tanto volger di secoli.

Il mio amico, che n'è in possesso da già 14 anni, comunque avesse viaggiato buona parte di Europa in questo tratto di tempo, non à voluto separarsene mai; e così è accaduto che la Cleopatra à potuto essere osservata ed esaminata da scienziati ed artisti di tutte le nazioni. Una sol volta, nel luglio del 1870, in quel ch' egli era in fra i profumi degli aranci e le fresche aurette del nostro cielo di purissimo zaffiro, avendogli i parenti scritto da Parigi, che l'Imperatore Napoleone, cui già era corsa fama di quel dipinto, bramava acquistarlo ad ogni costo per riporlo nel Louvre, si condusse a separarsene, spe-

dendolo tutto solo a Parigi. E sarebbesi di conseguente persuaso anco a disfarsene; chè il suo amor proprio fu lusingato di molto, pensando di veder figurare la sua lavagna in fra le grandi preziosità artistiche del patrio Museo, se, devo dire per buona ventura di noi altri Italiani, il dipinto non fosse arrivato colà, quando scoppiata la guerra franco-prussiana, l'imperatore era in punto di muovere pel Reno; sicchè non fu più il caso di occuparsene; e meno poi lo fu dopo seguita la catastrofe di Sèdan, che valse però a richiamare in Francia anco il suo possessore; il quale, ardente patriotta com' è e vero francese, non seppe tenersi a non correre colà per offerire alla patria il suo braccio e la sua vita, tuttochè non fosse più di fresca età, nè avesse più vegete le forze.

Per nove mesi il mio egregio amico, combattette in qualità di capitano dei franchi tiratori gl'invasori prussiani, contrastando loro a palmo a palmo il terreno; e quando, avuto termine in fine quella guerra fatale colla capitolazione di Parigi, e poscia seguito anco lo schiacciamento della Comune, potette quivi ridursi, e ripigliarsi la sua Cleopatra, rimasta affidata in quel tratto ad un intimo

suo, affranto come era di spirito e di corpo, e bisognoso d'altra parte di pace e di tranquillità, mosse di nuovo alla nostra volta, riportando con seco il tesoro della sua pittura antica. Di questa guisa io ho potuto riammirarla, e lo può anco chiunque ne abbia vaghezza; stantechè il suo possessore, uomo cordialissimo e di forme schiette e gentili, la mostra con piacere a chi è in grado di osservarla con amore, e di capirne il valore.

A chiusa di codesto fugacissimo cenno credo opportuno pubblicare una lettera, ricevuta di fresco dal fortunato possessore della lavagna a fuoco, e ciò per chiarire viemeglio le relazioni di amicizia, che a lui mi annodano, e che mi ànno porto il destro di parlare, se non largamente, come avrebbesi dovuto, almeno accertatamente, di un tanto artistico tesoro. Ecco la lettera:

« Naples 14 Ianvier 1875.

« Mon cher Comte,

Je m'empresse de vous faire savoir, que « je quitte Naples de nouveau, ayant be« soin pour ma santé, du calme et de

« l'isolement de la campagne, mais je vais
« à deux pas de chez vous, car c'est à
« San Giovanni a Teduccio, que j'ai re-
« solu de planter ma tente pour quelque
« temps. Vous savez, que je tiens peu en
« place, aimant beaucoup les voyages; mais
« je me fais vieux et les infirmités venant
« avec l'âge, je dois renoncer bien mal-
« gré moi, à cette vie si intéressante pour
« qui aime les arts, les antiquités et la
« belle nature.

« Vous savez, que je serai heureux de
« vous reçevoir, vous et vos amis, comme
« par le passé, surtout quand vous et eux
« m'amenez des visiteurs pour ma belle
« Reine Egyptienne.

« A vous de coeur.

C. E. de V. »

« A Monsieur le Comte
Emanuele Berni Canani
Trinità Maggiore num. 32
Naples. »

FINE.

BOSTON PUBLIC LIBRARY
3 9999 05532 233 1